



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Rassegna media

SVIMEZ



3 Il saggio

Se pensare al Sud è pensare al cuore dell'Europa

Scusatelo
Lepore
Pittella
Donzelli
editore, pp.
286, € 19,50

In libreria
Scusatelo il
ritardo, di
Pittella e
Lepore,
(Donzelli
editore, pp.
286, € 19,50)

MILANO (n. reb.) Un libro sul Sud, ma non solo sui suoi ritardi. Il volume di Gianni Pittella (capogruppo dei socialisti al Parlamento Ue) e Amédeo Lepore (storico dell'Università di Napoli), *Scusatelo il ritardo*, propone un ribaltamento del punto di vista, innanzitutto geografico: il Sud — scrive Pittella — «è oggi il nuovo cuore dell'Europa». Non la Germania del rigore ma il Mediterraneo attraversato da flussi migratori impetuosi ma anche da promettenti possibilità di sviluppo. Il discorso da geografico si fa politico: l'esponente pd critica lo «strabismo autolesionista» dell'Ue che in questi anni di crisi raramente ha guardato verso il suo Sud se non per imporre, come nel caso greco, il rigore dei tagli. Pittella non nasconde le difficoltà del cambio di prospettiva, l'instabilità e le violenze che attraversano il

Mediterraneo. Ma insiste: all'eterno dibattito sull'arretratezza del Mezzogiorno vanno sostituite le ragioni della sua «centralità». Parole simili le ha dette di recente Renzi, che firma la prefazione, visitando Lampedusa «porta d'Europa». I compiti sono enormi se si guardano gli ultimi dati Svimez sul divario Nord-Sud commentati da Lepore: la crisi al Sud è stata un sorta di ritorno «agli anni Cinquanta» dal punto di vista della occupazione, che nel 2014 ha toccato il livello più basso di sempre, e dell'emigrazione (negli ultimi 14 anni se ne sono andati 500 mila giovani). Nonostante il libro non rinunci a un certo pragmatico ottimismo e si chiude con 11 progetti specifici per le regioni meridionali, «smettendola», citando il sociologo Franco Cassano, «di cercare di fare del Sud un Nord sbagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non servono i superman per Matera2019

di **VINCENZO VITI***

Leggio dello scetticismo di Lorenzo Rota, apprezzato urbanista e compagno di viaggio con Gigi Acito, Amerigo Restucci e Renato Lamacchia in una comune stagione di scoperta e di elaborazione, sull'opportunità di accelerare le scelte di fondo che devono dare un senso alla prospettiva di una "quarta modernizzazione" per la città del terzo millennio. E da antico osservatore e da promotore, come Rota sa bene, degli svolgimenti strategici che la città ha vissuto in Parlamento e nelle istituzioni, mi dispongo a dire la mia. Impresa non facile, anzi rischiosa in un tempo avaro di illuminazioni e avvolto com'è in una "souplesse" che somiglia molto ad uno spaesamento. Forse allo stordimento prodotto da una troppo intensa transizione. Rota racconta in efficace sintesi le tappe delle modernizzazioni vissute e da vivere a Matera. La prima, fecondata dallo scavo e dalla scoperta di uno straordinario universo antropico e civile, culminata nella evoluzione della natura in storia attraverso veri e propri atti di governo, nel riformismo repubblicano, nell'utopia olivettiana, nel "salto" nella dimensione del piano, nell'avvio del processo di bonifica dei Sassi attraverso le Leggi De Gasperi-Colombo fino all'"invenzione" della città. Si trattò del primo esem-

pio di "contestualizzazione" della questione sociale. Poi la seconda tappa che si è andata via via emancipando dall'intreccio onirico fra letteratura e storia, anche attraverso l'azione che conducemmo con la revisione del Piano Piccinato che volemmo fosse preceduto dal Rapporto del Politecnico di Aldo Musacchio. Impresa che alimentò un dibattito di straordinario interesse che (Rota ha ragione) consentì di superare il modello di "città contadina" per entrare in una temperie che incontrava il Paip (culla della borghesia del lavoro), il processo industriale e il ciclo della chimica. Fu così possibile aggiornare gli strumenti di piano e di attrezzare la città ad una stagione espansiva. Fu il tempo del concorso internazionale dei Sassi e del varo della Legge 771 per il loro recupero che portò in dote cento miliardi di lire e sulla quale iscrissi, con quella di Emilio Colombo, anche la mia firma parlamentare. Rota sottolinea poi il valore di un tempo, il "terzo" della sua periodizzazione (naturale proiezione del secondo, la sua ottimizzazione) nel quale iscrive il punto più alto della modernizzazione in una città che, da soggetto collettivo e comunitario, si appropria di un ruolo e di una visione ed elabora un compiuto pensiero connettivo di passato e di futuro. In questa fase è possibile ritrovare i riferimenti organici, la tessitura identitaria e la

compiuta "costituzione" culturale che forniranno i materiali per la candidatura a Capitale Europea della Cultura. Prima di definire cosa io intenda per "quarta" età della modernizzazione, (ancora da vivere), sarà bene concludere il racconto delle prime tre, segnalando il valore euristico e fondativo di quell'intreccio fra il modello "poietico" (Levi, l'universo contadino, la città sospesa) che alimenta e diffonde il mito della universalità di Matera (ragione prima del suo successo) e la nuova soggettività della città maturata nel confronto sulla dura e demistificante analisi condotta con categorie suggestive e con uno storicismo di chiarissima derivazione da Aldo Musacchio sulla composizione sociale della città e sulle sue contraddizioni e anacronismi. I Sassi tornano ad essere la cruna del passaggio verso un'idea di città che, secondo Musacchio, dovrebbe metabolizzarli come fondale tragico e pedagogico, destinandoli a monumento e a testimonianza del dolore del mondo e della sua hegeliana coscienza infelice. Irrompe così nel dibattito l'idea di una prassi "conservativa" che elevando i Sassi a museo della miseria li sottraeva al destino della rivitalizzazione e del recupero e quindi alla reimmersione borghese nel moderno. Fu un passaggio di straordinario interesse, carico di provocazioni ma anche fondativo di un nuovo corso poli-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

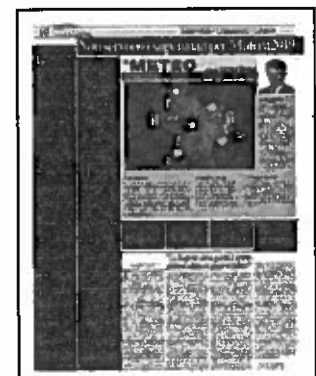
Codice abbonamento: 109293

tico e culturale. Nessun tentativo valse, nè credo possa valere ancora oggi, a negarne il valore e l'influenza. Non so se Rota abbia ragione quando si riconosce "per intero" nel Dossier sul quale abbiamo disputato, rilevando accanto ai meriti anche fragilità costitutive e disinvolture ricostruttive della storia della città (con il topos togliattiano della "vergogna" elevato a motore della rinascita in una città che, attraverso le Leggi degasperiane per i Sassi e il governo delle grandi scelte urbanistiche e sociali, la vergogna l'aveva ampiamente riscattata). Il "quarto" tempo della modernizzazione è in effetti tutto da costruire. Attraverso il Pia-

no Strategico che ha il compito di fornire al progetto per Matera le gambe e le integrazioni che mancano. Non è un caso che siano stati chiamati **Svimez** e Università a cooperare alla definizione della cornice delle grandi opzioni che toccano il futuro della città. Senza escludere l'urgenza di un aggiornamento dell'analisi sociale ferma ai tempi del Politecnico, il recupero di un rapporto vitale con la città, con i nuovi protagonisti che la animano nel Forum e con la cultura professionistica che un ruolo straordinario ha saputo svolgere e che sarebbe delittuoso non impegnare. Rota ha ragione quando invoca un "quid" che ancora non si ve-

de. Non c'era prima. Non c'è ora. Né bastano i viaggi, anche se servono a vendere la "città" e ad acquisire solidarietà ed alleanze. Se si è perso tempo, occorrerà recuperarlo. Facendo chiarezza sulla Fondazione che non può vivere di comparse ma neanche di superman che è bene dismettano i superpoteri e si occupino, se ritengono, della città e delle sue stringenti priorità. Credo sia giunto il tempo per un "tagliando" vero ad una Amministrazione che è chiamata ad un impegno straordinario. Prima che sia troppo tardi.

* Già parlamentare e consigliere regionale



LAVORO E SVILUPPO

Negli ultimi otto anni in Calabria il Pil è crollato del 15%
Nella regione manca una strategia di rilancio economico

Tante tasse e pochi investimenti

Secondo lo **Svimez** i cittadini del Sud pagano molto più del Nord per servizi inesistenti

di **ADRIANO MOLLO**

COSENZA - Più imposte e meno investimenti. Per la Calabria e il Mezzogiorno peggiora la qualità della vita e aumenta la povertà. Negli ultimi otto anni il Pil crollato del 15% con una perdita secca di 100 mila posti di lavoro. E solo nel 2015, come registra il centro studi di Findomestic, si sono realizzati timidi segnali di ripresa con il reddito pro capite della regione cresciuto +0,8% con differenze forte nelle diverse province, Cosenza (1%), Vibo Valentia (0,9%), Catanzaro (0,8%), Reggio Calabria (0,7%) e Crotona (0,3%). Una via d'uscita ci sarebbe se si spendessero per intero le risorse destinate agli investimenti. Ad auspicarlo è lo **Svimez** che da tempo chiede maggiori investimenti pubblici per il rilancio della crescita rispetto alle politiche di austerità degli anni passati. Tesi, peraltro, condivise anche dal presidente del Consiglio Matteo Renzi e ribadite durante la recente visita in Calabria. Secondo lo stu-

dio di **Svimez** se si spendessero per intero per il Sud nel 2016 le risorse liberate dalla clausola per gli investimenti dello 0,3% del Pil, pari, con i cofinanziamenti, a 7 miliardi di euro, l'impatto sul Pil del Mezzogiorno sarebbe del +0,8%, cosa che porterebbe a un raddoppio del Pil del Mezzogiorno, da un dato tendenzialmente stimato dalla **Svimez** del +0,7% al +1,5%, molto vicino al +1,6% previsto per il Centro-Nord.

Far ripartire l'economia è diventata una necessità ma ad oggi ci sono i presupposti? Per anni al dipartimento Ambiente della Regione Calabria sono stati bloccati circa 600 progetti che avrebbero generato una spesa di 1 miliardo di euro. Ciò è alla base del fallimento della programmazione 2007/2013 con la giunta Oliverio costretta ad un lavoro di riprogrammazione per non perdere risorse. Nonostante la Calabria abbia assorbito tutte le risorse, ciò non è stato dovuto a maggiori investimenti, bensì, in buona parte a ma-

novre contabili che hanno consentito di rendicontare spesa su investimenti già fatti e altri da realizzare con il Piano di Azione e Coesione. La vera sfida ora è nei prossimi mesi e anni perché si si tratterà di spendere le risorse liberate (i fondi rendicontati da Bruxelles) e la nuova programmazione comunitaria, quest'ultima pari a circa 3,5 miliardi tra fondi strutturali, fondo sociale e fondi per l'agricoltura. A queste risorse si aggiungono gli investimenti dello Stato per le infrastrutture.

Ovviamente tutto ciò ancora è da addivenire e l'esito è tutt'altro che scontato perché le variabili in gioco sono tante. È stato constatato che per ideare e completare opere pubbliche del valore sopra 1 milione di euro ci vogliono 4/5 anni, ne servono 7 per quelle sopra i 5 milioni di euro e 10 anni per quelle superiori ai 100 milioni. Stando così le cose difficilmente si vedranno effetti sull'economia a breve senza una accelerazione e semplificazione

delle procedure. Poi uno dei nodi che dovrà sciogliere il Governo nazionale è il vincolo del patto di stabilità che impedisce l'accelerazione della spesa.

Tornando allo studio **Svimez** con le politiche di austerità al Sud "la caduta degli investimenti fissi lordi è stata più forte che nel Nord, -38% rispetto a -27%; un ulteriore elemento, questo, che comprime la crescita, e al quale ha contribuito non poco il fatto che la spesa in conto capitale della PA dal 2001 al 2013 è crollata del 39% al Sud rispetto al -19% del Nord".

Infine una delle questioni ancora non risolte è la qualità e quantità dei servizi per abitante erogati che in Calabria e nel Sud in genere è il 50% inferiore al resto del Paese a cui corrisponde una pressione fiscale in costante aumento. Nella sostanza, fanno rilevare dello **Svimez** "i cittadini meridionali pagano più imposte ma ricevono meno servizi". Rifiuti, acqua e depurazione in Calabria aspettano anche una svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un lavoratore in una piccola impresa tecnologica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Allarme fondi Ue e il masterplan non c'è

Confartigianato: Governo e Regione in ritardo

● «Bene i fondi Ue per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma lo Stato non può lavarsene le mani, demandando all'Europa le proprie responsabilità». Oltre i numeri del rapporto **svimez** 2015, dunque, la chiave di lettura offerta da Confartigianato imprese Puglia è un vero e proprio monito nei confronti del Governo e delle Regioni, che tra un braccio di ferro e l'altro si stanno attardando nella stesura del piano di programma. «Sul finire dello scorso anno, a fronte della brutale denuncia del rapporto **svimez** il Governo ha paventato la soluzione di tutti i mali grazie all'ormai famigerato Masterplan. Purtroppo il timore che si trattasse di un mero proclama volto a sedare gli animi nell'immediato si è rivelato fondato. Le date annunciate nel documento sono già trascorse e non si è registrato alcun intervento. Nessuna notizia dei 16 patti che dovevano essere stipulati con Regioni e con i sindaci delle città metropolitane al fine di garantire un'applicazione concreta e utile delle misure previste, nessun passaggio dalle parole ai fatti. Il Masterplan è rimasto un esercizio teorico», attacca il presidente di Confartigianato imprese Puglia, Francesco Sgherza.

La riflessione, per quanto amara, matura sulla scorta di numeri sulla carta positivi. La Puglia spicca tra le Regioni del Mezzogiorno nelle performance di spesa dei fondi comunitari: tanto emerge dall'elaborazione del Centro studi della stessa Confartigianato imprese Puglia a partire dai dati diffusi dal dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. Tuttavia, al di là dei fondi co-

16

I patti da stipulare
ma rimasti sulla carta

2015

Le proiezioni annuali
del rapporto **svimez**

munitari, sottolinea l'organizzazione sindacale, l'attenzione rispetto ai problemi del Mezzogiorno non è mai stata così bassa: «Alto il rischio di desertificazione industriale», è l'allarme lanciato.

Con un livello di spesa certificata pari al 94,5% rispetto alla dotazione di programma al 31 dicembre scorso, la Puglia stacca nettamente le altre regioni del Sud per ciò che concerne l'utilizzo delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Seguono la Basilicata (82,3 per cento) e, più distanti, la Calabria (69,1 per cento), la Campania (64,6 per cento) e la Sicilia (62,7 per cento). Più omogenei invece i livelli di spesa per quanto concerne il Fondo sociale europeo: in relazione alle risorse disponibili al 31 dicembre scorso, la Puglia ha certificato una spesa pari all'88,1 per cento. Svelta la Campania con il 94,5 per cento. Per il presidente di Confartigianato imprese Puglia, questi dati rappresentano «una buona occasione per provare a riavviare la discussione

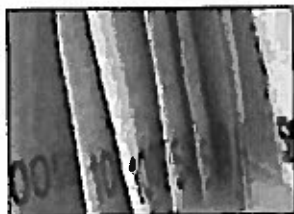
sullo stato del Mezzogiorno. Ma le riserve sono espresse altrettanto chiaramente, circa le difficoltà che rischiano di frenare le opportunità di crescita: «La programmazione 2014-2020 è ormai in fase di avvio operativo - afferma, infatti, Sgherza - ed il rischio è quello che lo Stato circoscriva unicamente alle risorse comunitarie, peraltro non eterne, i propri impegni in favore di questa parte del Paese». Ed aggiunge. «L'abbandono a se stesso del Meridione è qualcosa con cui ci confrontiamo ormai da anni e contro cui combattiamo attivamente. Numerosi sono stati i nostri interventi, le sollecitazioni e le perplessità espresse in tutte le sedi e presso tutte le autorità. Le risposte, quando presenti, sono state del tutto vaghe per non dire evasive».

Nonostante questi ostacoli, le imprese del meridione riescono a generare valori di export di tutto rilievo (4,4 miliardi per la sola filiera alimentare e 2,2 per quella della moda). «Ciò che manca è la consapevolezza che per far ripartire il Sud bisogna investire nelle nostre piccole realtà, considerarle la soluzione e non, come spesso accade, il problema». A margine delle proiezioni della **svimez** dunque, previsioni di crescita che andrebbero tradotte in progetti concreti, per l'accesso ai bandi e quindi alle risorse disponibili anche e soprattutto sul fronte dell'innovazione. «Oggi più che mai - conclude Sgherza - i nostri imprenditori hanno bisogno di avere a disposizione gli strumenti idonei a trasformare in valore aggiunto il proprio sapere fare». Al netto dei ritardi e della burocrazia.

N.Qua.

Risorse

La partita europea



In bilico le strategie sulla spesa dei fondi Ue, così come il masterplan per il Sud annunciato dal governo: fermo il patto tra Puglia e palazzo Chigi

Ilva

Il futuro di Taranto



Avviato dal governo l'iter per la cessione ai privati dell'Ilva di Taranto. Ma Emiliano ha più volte contestato i decreti "salva acciaio"

Sanità

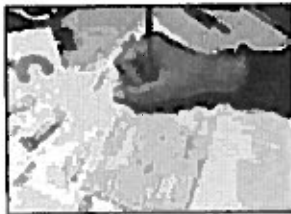
Il piano ospedaliero



Un mese fa la Regione ha inviato a Roma il piano di riordino ospedaliero: attesa per il verdetto dei tecnici ministeriali, si temono correzioni

Red

Reddito per tutti



Il Consiglio regionale ha approvato la legge sul Reddito di dignità, ma la misura ora deve essere armonizzata con quelle nazionali



Fondi Ue, Puglia promossa "Ma l'industria rischia il deserto"

Dossier di Confartigianato: capacità di spesa tra le migliori del Sud

LA Puglia spicca tra le regioni del Mezzogiorno nelle performance di spesa dei fondi comunitari: è quanto emerge dall'elaborazione del Centro studi di Confartigianato imprese Puglia a partire dai dati diffusi dal dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. Tuttavia, al di là dei fondi comunitari, si sottolinea in una nota di Confartigianato imprese Puglia, l'attenzione rispetto ai problemi del Mezzogiorno non è mai stata così bassa, con rischio di "desertificazione industriale".

"Con un livello di spesa certificata pari al 94,5% rispetto alla dotazione di programma al 31 dicembre scorso - si legge nella nota - la Puglia stacca nettamente le altre regioni del Sud per ciò che concerne l'utilizzo delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Seguono la Basilicata (82,3 per cento) e, più distanti, la Calabria (69,1 per cento), la Campania (64,6 per cento) e la Sicilia (62,7 per cento).

Più omogenei invece i livelli di spesa per quanto concerne il Fondo sociale europeo: in rela-

zione alle risorse disponibili al 31 dicembre scorso, la Puglia ha certificato una spesa pari al 88,1 per cento. Svelta la Campania con il 94,5 per cento". Per il presidente di Confartigianato imprese Puglia, Francesco Sgherza, questi dati rappresentano "una buona occasione per provare a riavviare la discussione sullo stato del Mezzogiorno. La programmazione 2014-2020 è ormai in fase di avvio operativo - prosegue Sgherza - ed il rischio è quello che lo Stato circoscriva unicamente alle risorse comunitarie, peraltro non eterne, i propri im-

pegni in favore di questa parte del Paese". Sgherza aggiunge che "il divario tra l'Italia e il resto d'Europa si fa ancor più forte all'interno del nostro Paese. Il rapporto **Italia** 2015 ha ben evidenziato come il Sud è ormai a forte rischio di desertificazione industriale, con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area meridionale di agganciare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente".

COMPLICAZIONE RISERVATA



CRITICHE
 Secondo Confartigianato l'attenzione dedicata alle politiche industriali è molto bassa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293



● IL PARLAMENTARE DI SCELTA CIVICA

D'Agostino: «Ex Irisbus, vicina la fine dell'odissea»

"Con il programma di investimenti per 25 milioni di euro, che Invitalia delibererà il prossimo 7 aprile, si sono create le condizioni per garantire la reindustrializzazione della Valle Ufita e un futuro lavorativo agli ex dipendenti dello stabilimento Irisbus.

Un risultato ottenuto grazie alla perseveranza di chi ha creduto in questo progetto e alla sinergia tra Governo, Regione ed enti locali." Lo afferma Angelo D'Agostino, deputato e vice presidente di Scelta Civica. "L'impegno assunto dall'Esecutivo e

dalla Regione – prosegue il parlamentare – va nella direzione auspicata, e costantemente sollecitata, di una maggiore attenzione per il Mezzogiorno, colpito in maniera durissima dalla crisi economica. Non a caso – osserva D'Agostino – lo Svimez evidenzia costantemente la necessità di una razionalizzazione della spesa pubblica, ma anche di investimenti pubblici che sostengano la ripresa che nel Mezzogiorno è ancora flebile." "Ora – chiude il deputato – attendiamo che sulla ex Irisbus si passi dalle parole ai fatti e che finalmente si ponga fine alla odissea dei tanti dipendenti da troppo tempo esclusi dal mondo del lavoro."



CONFARTIGIANATO EXPORT SU, MA CHIUDONO MOLTE IMPRESE

«Fondi Ue, la Puglia corre ma il Sud è dimenticato»

Sgherza: che fine ha fatto il Masterplan?

● **BARI.** La Puglia spicca tra le regioni del Mezzogiorno nelle performance di spesa dei Fondi comunitari. È quanto emerge dall'elaborazione del Centro Studi di Confartigianato Imprese Puglia a partire dai dati diffusi dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. Tuttavia, l'attenzione rispetto ai problemi del Mezzogiorno non è mai stata così bassa.

Con un livello di spesa certificata pari al 94,5% rispetto alla dotazione di programma al 31 dicembre scorso, la Puglia stacca nettamente le altre regioni del Sud per ciò che concerne l'utilizzo delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr). Seguono la Basilicata (82,3%) e, più distanti, la Calabria (69,1%), la Campania (64,6%) e la Sicilia (62,7%). Più omogenei invece i livelli di spesa per quanto concerne il Fondo sociale europeo: in relazione alle risorse disponibili al 31 dicembre scorso, la Puglia ha certificato una spesa pari al 88,1%. Svelta la Campania con il 94,5%.

«La divulgazione dei dati

relativi alle performance di spesa dei fondi comunitari a fine 2015 è una buona occasione per provare a riavviare la discussione sullo stato del Mezzogiorno -

commenta **Francesco Sgherza**, presidente di Confartigianato Puglia - la programmazione 2014-2020 è ormai in fase di avvio operativo ed il rischio è quello che lo Stato circo-



ARTIGIANI F. Sgherza

scriva unicamente alle risorse comunitarie, peraltro non eterne, i propri impegni in favore di questa parte del Paese. Il rapporto **SVIMEZ** 2015 ha ben evidenziato come "il Sud è ormai a forte rischio di desertificazio-

ne industriale, con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire

all'area meridionale di agnanciare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente».

L'abbandono a se stesso del Meridione, secondo Conartigianato, è stato più volte denunciato ma «le risposte, quando presenti, sono state del tutto vaghe per non dire evasive». Quanto all'ormai famigerato Masterplan, «purtroppo il timore che si trattasse di un mero proclama volto a sedare gli animi

nell'immediato si è ad oggi rivelato fondato. Le date annunciate nel documento sono già trascorse e non si è registrato alcun intervento». Eppure nonostante questi ostacoli ed una politica evanescente, «le imprese del meridione riescono a generare valori di export di tutto rilievo (4,4 miliardi per la sola filiera alimentare e 2,2 per quella della moda). Le realtà meridionali, specie le piccole e medie imprese e quelle artigiane, possono vantare una forza lavoro competente e specializzata che fonda la sua ricchezza nelle tradizioni e nella qualità delle proprie capacità produttive. Ciò che manca - sottolinea Sgherza - è la consapevolezza che per far ripartire il Sud bisogna investire nelle nostre piccole realtà, considerarle la soluzione e non, come spesso accade, il problema. Oggi più che mai - conclude Sgherza - i nostri imprenditori hanno bisogno avere a disposizione gli strumenti idonei a trasformare in valore aggiunto il proprio sapere fare».



Fondi Ue, le mancate riforme, la gestione dei rifiuti: tutti i primati negativi

Senza le carte in regola la Sicilia non riparte

Quadro desolante di forte depressione economica e sociale



PALERMO - La Sicilia è fanalino di coda per ciò che concerne l'utilizzo delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr).

Lo certifica il Centro Studi di Confartigianato Imprese Puglia a partire dai dati diffusi dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. Con un livello di spesa certificata pari al 94,5% rispetto alla dotazione di programma al 31 dicembre scorso, la Puglia stacca nettamente le altre regioni del Sud. Seguono la Basilicata (82,3%), la Calabria (69,1%), la Campania (64,6%) e la Sicilia (62,7%). Al di là dei Fondi comunitari, secondo Confartigianato, l'attenzione ai problemi del Mezzogiorno d'Italia non è mai stata così bassa.

Il rapporto Svimez 2015 ha ben evidenziato come il Sud sia ormai "a forte rischio di desertificazione industriale con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area meridionale di agganciare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente". Il pro-

blema si è trasformato da una depressione di natura economica a una emergenza di carattere sociale. Al Sud un cittadino su tre è povero, al Nord uno su dieci.



Rosario Crocetta

Sempre secondo il rapporto Svimez la mancanza dei decreti attuativi del credito d'imposta per le imprese che investono al Sud lascia prevedere che sarà necessario attendere ancora per accedere ai benefici

previsti. In questo quadro, si aggiungono una macchina della giustizia lenta e non del tutto efficiente, l'inefficienza delle infrastrutture e dei servizi di trasporto da cui derivano un notevole aggravio dei relativi costi ed una forte limitazione allo sviluppo internazionale". Inoltre, il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, ha chiesto all'esecutivo nazionale il riconoscimento dello stato d'emergenza in materia di rifiuti. Una richiesta formalizzata in assenza di un piano dei rifiuti e delle discariche, che

indichi in maniera chiara tempi e modalità di realizzazione degli impianti per il trattamento sull'Isola.

Per il capogruppo di Fi all'Ars Marco Falcone, "un atteggiamento pilatesco di chi, essendo per molto tempo rimasto inadempiente, vuole scaricare ad altri quegli oneri e quegli adempimenti che dovevano essere propri. La Regione dica chiaramente cosa vuole fare, come intende risolvere il problema discariche in Sicilia e quali sono le azioni tese ad accompagnare i comuni dell'isola in un processo di differenziazione dei rifiuti. Il permanere di questo stato di cose determinerà in breve tempo l'esaurimento delle discariche". La Sicilia inoltre è la regione europea con il più basso tasso di occupazione (42,4%) delle persone tra i 20 e i 64 anni. Secondo l'Eurostat regional yearbook tra Bolzano, l'area in Italia con il tasso di occupati più alto (76,1%) e la Sicilia, c'è una differenza di oltre trenta punti. Su appena sei regioni in Europa (su 270) con il tasso di occupazione complessivo tra i 20 e i 64 anni inferiore al 50% - sottolinea Eurostat - quattro sono in Italia: Puglia (con il 45,7%), Campania (42,7%), Calabria (42,6%) e Sicilia. Nonostante questo quadro desolante che certifica come la Sicilia sia in uno stato di forte depressione economica e sociale oggi in Aula a Palazzo dei Normanni si discuterà della riforma delle province, una legge che si trascina da molto tempo, in ritardo rispetto alle altre regioni. E, se si rispetteranno le abitudini dall'inizio dell'anno, questa di oggi potrebbe essere l'ultima seduta di marzo (5 a gennaio, 6 a febbraio delle quali una unica che è durata praticamente una settimana per approvare bilancio e finanziaria). Un bilancio appena approvato che attende l'arrivo di 500 milioni di euro da Roma come risultato di una trattativa che il Governatore Crocetta e l'Assessore regionale Baccei stanno cercando di portare a compimento.

Raffaella Pessina

{ Confartigianato }

"Non si arresta la desertificazione industriale del Mezzogiorno"

ridionale di agganziare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente".L'abbandono a sé stesso del Meridione - sottolinea ...

12 »

La Puglia spicca tra le regioni del Mezzogiorno nelle performance di spesa dei Fondi comunitari. È quanto emerge dall'elaborazione del Centro Studi di Confartigianato Imprese Puglia a partire dai dati diffusi dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.

Tuttavia, al di là dei Fondi comunitari, l'attenzione rispetto ai problemi del Mezzogiorno non è mai stata così bassa. Con un livello di spesa certificata pari al 94,5 per cento rispetto alla dotazione di programma al 31 dicembre scorso, la Puglia stacca nettamente le altre regioni del Sud per ciò che concerne l'utilizzo delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr). Seguono la Basilicata (82,3 per cento) e, più distanti, la Calabria (69,1 per cento), la Campania (64,6 per cento) e la Sicilia (62,7 per cento). Più omogenei invece i livelli di spesa per quanto concerne il Fondo sociale europeo: in relazione alle risorse disponibili al 31 dicembre scorso, la Puglia ha certificato una spesa pari al 88,1 per cento. Svetica la Campania con il 94,5 per cento. «La divulgazione dei dati relativi alle performance di spesa dei fondi comunitari a fine 2015 è una buona occasione per provare a riavviare la discussione sullo stato del Mezzogiorno - commenta Francesco Sgherza, presidente di Confartigianato Imprese Puglia. La programmazione 2014-2020 è ormai in fase di avvio operativo ed il rischio è quello che lo Stato circoscriva unicamente alle risorse comunitarie - peraltro non eterne - i propri impegni in favore di questa parte del Paese. Il divario che esiste tra l'Italia e il resto d'Europa si fa ancor più forte all'interno del nostro Paese. Il rapporto 2015 ha ben evidenziato come "il Sud è ormai a forte rischio di desertificazione industriale, con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area me-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293



IlFattoQuotidiano.it / BLOG / di Alessandro Cannavale



ECONOMIA & LOBBY

Sud, finalmente un primato

di Alessandro Cannavale | 26 marzo 2016

COMMENTI



Più informazioni su: Fonti Rinnovabili, Mezzogiorno, Sud

Alessandro
Cannavale

Ingegnere e blogger

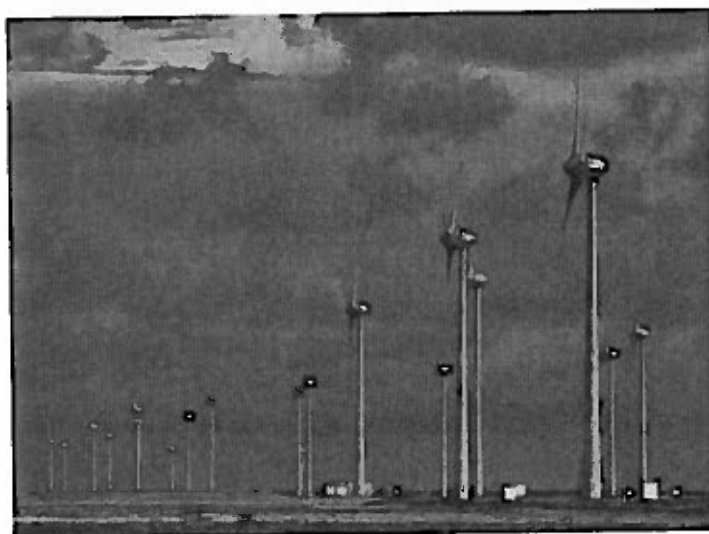
Post | Articoli

f Facebook

Twitter

Il Sud detiene un primato positivo molto interessante, secondo il Rapporto **2015**: con riferimento alle cosiddette "nuove energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico e bioenergie)", il Mezzogiorno ospita il **52.7%** della potenza installata a livello nazionale. Tra le regioni meridionali, Puglia, Sicilia e Campania registrano le quote più elevate (16%, 10% e 7%, rispettivamente).

Inoltre, grazie al vantaggio competitivo intrinseco delle regioni meridionali, ossia il "potenziale rinnovabile" interno all'area, dovuto alle peculiarità del territorio, ben cinque regioni del Sud presentano un bilancio attivo nel rapporto tra produzione di energia e fabbisogno energetico: sono la Puglia (+91.4%), il Molise (+71.8%), la Calabria (+55.8%), la Sardegna (+46.4%) e la Sicilia (+7.5%).



SVIMEZ sottolinea un ulteriore primato della Puglia, che "è anche

Annunci Immobiliari

Su Immobiliare.it trovi oltre 900.000 annunci di case in vendita e in affitto. Cerca ora!

Il Fatto DALLA HOMEPAGE
Quotidiano

Bruxelles, identificato 'l'uomo con il cappello' "E' giornalista Cheffou, riconosciuto da tassista"

Mondo

CRONACA

Roma, 4 ciclisti travolti da SUV sulla Aurelia Tre feriti sono gravi

AMBIENTE & VELENI

Ferriera di Trieste, Arpa 'Criticità ambientale'. Ma Serracchiani alza le soglie

VAI ALLA HOMEPAGE

PIÙ COMMENTATI

l'unica regione del Mezzogiorno che esporta parte della sua produzione all'estero".

L'incremento della produzione da rinnovabili "nuove", come il fotovoltaico, e "tradizionali", come l'idroelettrico, può contribuire a ridurre la cosiddetta **"bolletta energetica" nazionale**, che incide sulla competitività delle imprese. Un fatto di particolare interesse per un paese come l'Italia, che *"ha tutto l'interesse a sviluppare efficienza, risparmio energetico e fonti rinnovabili, che ormai costituiscono una parte integrante, e sempre più importante, del suo mix energetico"*.

Va ricordato che nel 2014 i prezzi industriali dell'energia elettrica in Italia si son confermati **superiori a quelli dell'Unione Europea**. I prezzi finali dell'energia elettrica per le imprese italiane sono paragonabili solo a quelli tedeschi, tenendo conto, anche, del fatto che *"Le imposte per l'Italia costituiscono circa il 40% della tariffa"*.

Il settore delle rinnovabili dovrebbe essere particolarmente **incoraggiato** nel Mezzogiorno, in virtù della cospicua disponibilità di irraggiamento solare, vento, biomasse e anche geotermia. Per esprimere pienamente tale potenziale, si dovrebbe far ricorso a "interventi mirati di policy" in grado di produrre occupazione.

I benefici derivanti dalla diffusione delle rinnovabili sono molteplici, avendo natura **ambientale, sociale ed economica**; l'Unione Europea, con la Direttiva 2012/27 ha imposto precisi target di efficienza energetica e "Horizon 2020" pone in campo importanti risorse finanziarie per il conseguimento di tali obiettivi.

Esistono, in Italia e al Sud, università e centri di ricerca eccellenti nel campo del design e dello studio delle tecnologie legate a sistemi rinnovabili innovativi. I dispositivi di prossima generazione permetteranno un elevato grado di **integrazione negli edifici** e produzione di energia da fonti rinnovabili senza consumo di suolo e impatto sul paesaggio e il patrimonio architettonico. Senza dimenticare, tra l'altro, l'importanza del risparmio energetico: *"si stima che la parte di gran lunga più rilevante (il 95%) del potenziale di risparmio associato all'efficienza energetica risiede nel patrimonio edilizio"*.

Investimenti in questo settore sono auspicabili e le opportunità ci sono: **un'adeguata sinergia** tra centri di ricerca, *policy makers* e imprenditori potrebbe trasformare questo "vantaggio competitivo" gratuito del Mezzogiorno in una vera occasione di sviluppo. Non solo per il Mezzogiorno.

di Alessandro Cannavale | 26 marzo 2016

COMMENTI



Referendum Trivelle, l'agenzia di comunicazione vicina a Matteo Renzi fa la campagna elettorale per l'astensione

Canone Rai, come ottenere l'esenzione quando non si ha la tv: il modulo da compilare

Banco Popolare - Bpm, il matrimonio che s'aveva da fare. Padoan applaude alle nozze prima ancora delle due banche

Acqua pubblica, le ragioni di chi la vorrebbe dare ai privati e il paradosso del referendum

VAI A ECONOMIA & LOBBY



DIRETTORE TESTATA ONLINE: PETER GOMEZ

SEGUI IL FATTOQUOTIDIANO.IT



44
 PERSUASIONI

La questione meridionale oggi

di Carlo Donolo

1) Nell'ambito del Salone dell'editoria sociale si è svolto a Roma il 25 ottobre 2015 un seminario dedicato alla presentazione dell'ultimo numero della rivista "parole chiave" dedicato alla questione meridionale (QM) come essa oggi si presenta, parole chiave (il n. 54 del 2015 per la precisione). Esso è dedicato alla questione meridionale, trattata dal punto di vista sociale, storico e politico, e soprattutto come questione nazionale dimenticata. Al dibattito, che ha visto una notevole partecipazione di pubblico, attivo anche nel porre questioni agli autori presenti, hanno contribuito Mariuccia Salvati, direttrice della rivista e autorevole storica del Novecento, il sottoscritto, autore della parola chiave del numero, e Alessandro Leogrande, che tante analisi ha già dedicato non solo alla Puglia. Il dibattito era coordinato da Alessandra Coppola, editorialista del "Corriere della Sera".

È bene dire subito che non era scontata la scelta della parola chiave, fatta ben prima che uscisse l'ultimo drammatico Rapporto della **Svimez** e che anche sui quotidiani vi fosse una effimera ripresa del tema. Il numero registra, infatti, e assume come punto di partenza delle analisi il fatto che la questione meridionale sia uscita da tempo dall'agenda politica nazionale, e che nell'insieme il meridionalismo più critico e propositivo sia uscito dal campo della visibilità pubblica. Non certo perché ormai i problemi sottesi alla QM siano stati risolti o si siano almeno attenuati, visto che al contrario essi si sono aggravati e anche complicati, e non solo come effetto della lunga crisi economica internazionale.

Nessun paese in Europa presenta un'anomalia così marcata come l'Italia, pensando alla coesione territoriale e sociale. Il Rapporto **Svimez** ha di recente confermato la distanza tra due Italie, e anche le loro interne differenze in campo istituzionale, sociale, e in termini di prestazioni economiche. Inoltre è chiaro che nelle regioni meridionali si concentrano in forma aggravata alcune questioni nazionali quali la disoccupazione giovanile e femminile, il disordine urbanistico, l'illegalità diffusa, la mancanza di fiducia nelle Istituzioni, l'evasione fiscale e l'economia sommersa. Tutti questi temi problematici per eventuali politiche nazionali si erano parzialmente attenuati nel corso dei venti anni precedenti la grande crisi attuale. Questa però ha poi presentato il conto come ulteriore fragilizzazione della base economica e come aumento del disordine sociale. Alcuni dei presenti hanno parlato sia di divario tra Nord e Sud, ma anche di una "deriva" del Sud per così dire abbandonato alle sue dinamiche interne.

2) Va subito detto che al Sud non mancano eccellenze in molti campi: tecnologico, agronomico, turistico, culturale. Ma si tratta di isole in un mare in tempesta, o meglio in una grande bonaccia, in cui le questioni irrisolte del passato, appunto il passato che non passa, si trasformano sempre più in problemi acuti e cronici su grande scala, si pensi solo alle grandi periferie urbane in Campania e in Sicilia. Nel numero della rivista, come durante la discussione di ottobre si è cercato di capire, da diversi punti di vista, quali siano le ragioni, da un lato dell'apparente intrattabilità di molti aspetti dello sviluppo socioeconomico meridionale, dall'altro quali siano i motivi dello slittamento di una questione così dirimente per lo sviluppo di

tutto il paese fuori dall'agenda e dall'attenzione che meriterebbe. Restano sì i residui impatti delle programmazioni di impulso comunitario e quindi anche ingenti risorse finanziarie da spendere, ma almeno nelle modalità finora adottate non sembrano essere in grado di modificare i termini della questione. Essa si è trasformata nel tempo sempre più in una questione urbana di prima grandezza e in una questione di disordine sociale, tra disgregazione delle collettività e la marginalità sociale di parti consistenti della popolazione, oltre ogni soglia tollerabile, anche sotto il profilo delle condizioni di parità e di opportunità tra le diverse parti del paese.

3) Nel numero monografico e in diversi interventi si è però sottolineato come dentro questo drammatico contesto, una specie di marasma socioeconomico in cui la crisi ha profondamente inciso ributtando indietro tante conquiste di benessere appena raggiunte, ci siano numerose isole di eccellenza e di pratiche virtuose: attività manifatturiere di avanguardia (nel Napoletano e nel Barese), agricoltura di qualità in quasi tutte le regioni, attrattori turistici di livello internazionale (come il Salento), progetti culturali di alto livello in molti capoluoghi capaci di animare anche flussi di visitatori, e perfino recupero di centro storici, restauri importanti, architetture e infrastrutture d'avanguardia (la metropolitana di Napoli).

Come mai tali risultati esemplari sono possibili in un contesto così degradato? E come mai essi incidono tuttavia poco e niente sulle qualità complessive della società meridionale e delle sue pratiche sociali? Con queste domande si sono confrontati anche partecipanti dal pubblico, desiderosi di comprendere meglio sia le ragioni dell'amnesia, sia le radici di una sopravvivrte vivacità e vitalità meridionale.

Su questo terreno si sono incrociate diverse interpretazioni, che in comune avevano però il rifiuto di ogni forma di isolazionismo, di alternativismo o di neo-indipendentismo. Generale è stata la richiesta per il Sud di essere messo in condizioni di partecipare attivamente ed equamente allo sviluppo nazionale e anche ai processi globali che interessano specialmente l'area del Mediterraneo.

Naturalmente, le valutazioni diventano più problematiche quando si tratta di valutare il ruolo della società e del sociale meridionale nel mancato e distorto sviluppo. Direi che le interpretazioni più economiciste lasciano il campo ad analisi più mirate sulla socievolezza, sul capitale sociale, sulla cultura civica, in un'ottica ispirata certo anche dagli studi di Putnam, ma diversa in quanto focalizzata principalmente sui processi di trasformazione meridionale e nazionale che sono intervenuti nel secondo dopoguerra. Compresa le politiche di sviluppo, rimesse in discussione nei loro presupposti e nei loro effetti. Al Sud non bastano certo il turismo e l'agricoltura di qualità, pur centrali, occorre anche una base produttiva manifatturiera e quindi tutta la filiera dell'innovazione tecnologica. Sempre tenendo presente però la dimensione urbana e metropolitana di gran parte dei problemi sociali: tra centri storici in degrado e periferie disgregate, in cui si concentra tutta la varietà dei problemi sociali, ambientali e di legalità e che nell'insieme costituiscono un blocco pesante su ogni opportunità e capacizzazione, specie per le giovani generazioni.



4) Se si vuole una specie di conclusione – che tenga conto sia dei contributi più analitici contenuti nel numero di “parole chiave” sia del dibattito sviluppatosi presso il Salone dell’editoria sociale – è come se ci trovassimo a optare tra due alternative: o il Sud si presenta o come grande risorsa per lo sviluppo nazionale o altrimenti come modello di distorto sviluppo nazionale, nel senso di un sistema-paese fondato su ampie sregolazioni socio-istituzionali e molto sommerso, con un sociale poco civico e poco cooperativo, in cui la sfiducia reciproca diventa fondante. Per paradosso un modo di essere di una società ben compatibile con i criteri di quel liberismo neo-darwiniano, violento e sopraffattorio (degli individui come dei beni comuni) che pure si sta affermando su scala globale.

Tutto il degrado della politica e lo svilimento della democrazia della fase attuale si riflette proprio in quell’amnesia politico-istituzionale, da cui siamo partiti, che finisce per optare silenziosamente per questa alternativa socialmente catastrofica.